Lavoro

CISL LOMBARDIA

Un figlio? In 4.468 lasciano il lavoro

Sono 4.468 le lavoratrici lombarde che nel 2011 hanno lasciato il lavoro nel primo anno di vita del figlio. È quanto emerge dall'elaborazione condotta dalla Cisl Lombardia sui dati forniti dalla Direzione regionale del ministero del Lavoro. Si segnala un aumento dei casi nel settore dell'industria (1.030; +244) e del credito-assicurativo (270; +105), mentre si registra un calo nel commercio e nei servizi (1358; -289), a conferma che la rigidità degli orari e dell'organizzazione del lavoro non favorisce la conciliazione fra famiglia e lavoro.

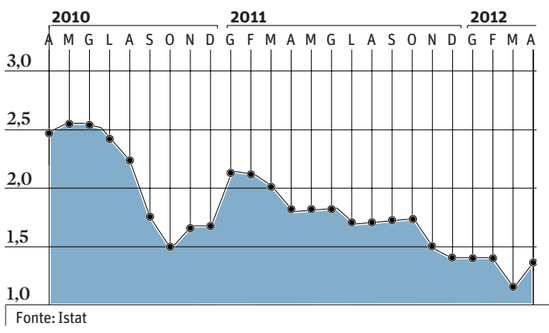
SIRTI

Sì alla solidarietà per 1.500 addetti

La Sirti si è dichiarata disponibile, per la prima volta, a una cassa integrazione a rotazione per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, con una forma di integrazione salariale al trattamento economico previsto. Il contratto di solidarietà coprirebbe circa 1.500 lavoratori diretti della divisione Reti e della Ict, ha detto ieri Sergio Bellavita, segretario nazionale della Fiom-Cgil. Che aggiunto: «Si tratta adesso di lavorare per intervenire sui tempi di rotazione, sull'ulteriore estensione del contratto di solidarietà e sulla quantificazione dell'integrazione salariale». Lunedì 28 maggio il confronto proseguirà presso la sede di Assolombarda a Milano.

Le buste paga dei dipendenti

RETRIBUZIONI
Aprile 2010- aprile 2012. **Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente**



Fonte: Istat

I RINNOVI
Accordi in vigore e in attesa di rinnovo alla fine di aprile 2012.
Quote percentuali

Raggruppamenti principali di contratti	Contratti osservati	Contratti in vigore		Contratti in attesa di rinnovo
		Totale	Rinnovati 2011	
Agricoltura	2,0	93,5	0,0	6,5
Industria	36,1	98,4	0,0	1,6
Servizi privati	35,3	83,0	13,7	17,0
Totale settore privato	73,3	90,9	6,6	9,1
Pubblica amministrazione	26,7	0,0	0,0	100,0
Totale economia	100,0	66,6	4,8	33,4

I trend dell'occupazione. Nel settore privato i tempi medi di attesa sono di 33,2 mesi

Il contratto è scaduto per un lavoratore su tre

Le retribuzioni sono cresciute ad aprile dell'1,4% rispetto al 2011

Claudio Tucci
ROMA

Si ristringe ad aprile la forbice prezzi-salari. Le retribuzioni contrattuali orarie infatti, il mese scorso, sono aumentate dello 0,3% (su marzo 2012) e dell'1,4% (rispetto ad aprile 2011). Mentre il livello d'inflazione è cresciuto del 3,3%, su base annua, portando quindi la differenza rispetto all'incremento dei minimi contrattuali a 1,9 punti percentuali, in calo dello 0,2% rispetto a marzo scorso, quando il divario salari-prezzi toccava il 2,1% (il gap più forte dall'agosto 1995).

La fotografia è stata scattata ieri dall'Istat che ha evidenziato anche come nel solo settore privato l'incremento tendenziale delle retribuzioni orarie sia stato dell'1,9%. A differenza invece del pubblico impiego dove i salari continuano a rimanere fermi al palo per via del blocco dei rinnovi contrattuali (fino al 2013) deciso dalle manovre economiche del precedente Governo.

Uno stop alla contrattazione, nella Pa, che incide anche sul numero di dipendenti in attesa di rinnovo del contratto: sono, complessivamente, 3,9 milioni (il 29,5% del totale dei dipendenti), di cui però circa tre milioni nel solo pubblico impiego. Ad aprile i mesi di attesa per i lavoratori con contratto scaduto 2012 sono, in media, 29,1 (in deciso aumento rispetto ai 16,1 mesi registrati ad aprile 2011). Mentre l'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 8,6 mesi, anch'essa in crescita rispetto a un anno prima (5,9 mesi). Ma nel settore privato la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è dell'8,7%, i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 33,2 (mentre l'attesa media è di appena 2,7 mesi, considerando l'insieme dei dipendenti del settore).

A testimonianza, che almeno nel privato, «la contrattazione nazionale sta tenendo», ha sottolineato Carlo Dell'aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. La crisi, purtroppo, si sta abbattendo sui contratti di produttività a livello aziendale (che disciplinano cioè premi, orari di lavoro, straordinari) «che vengono fatti al ribasso, e quindi non contribuiscono a far crescere i salari», ha aggiunto Dell'Aringa. E anche il blocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego (bocciato come «un fatto inaccettabile» da Annamaria Furlan della Cisl), la disoccupazione e sempre più lavoratori in cassa integrazione finiscono, nella pratica, per aggravare la sofferenza dei redditi reali delle famiglie.

Per l'esperto della Cattolica, quindi, i dati diffusi ieri dall'Istat, dimostrano come sia urgente per il Governo «intervenire sul cuneo fiscale per dare ossigeno a imprese e famiglie, in attesa della più generale ripresa dell'economia e della messa in ordine (e in sicurezza) dei conti pubblici». Già giovedì, del resto, nella sua prima uscita pubblica, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, aveva ricordato come in Italia nel 2011 il "total tax rate", inclusivo di tutte le tasse e i prelievi, compresi gli oneri sociali, gravanti su una piccola impresa-tipo, «era al 68,5% contro il 52,8% in Svezia, il 46,7% in Germania, il 37,3% nel Regno Unito».

Tornando invece ai dati Istat spicca come in attesa di rinnovo siano 34 contratti (di cui 16 nell'orbita Pa). Mentre ad aprile sono entrati in vigore i rinnovi per i dipendenti del credito (Abi) e delle assicurazioni. I settori invece che sempre ad aprile hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori della retribuzione oraria sono: tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (+2,9%). A seguire: chimici e telecomunicazioni, entrambi con +2,7%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenze. Sindacati in piazza il 15 giugno

Indesit lascia None, 480 operai a rischio

PIEMONTE

Clara Attene
TORINO

Diecimila disoccupati su 136mila abitanti e un migliaio di altri posti di lavoro a rischio per le numerose crisi attualmente in corso. Da Pinerolo alle valli Chisone e Germanasca, da quattro anni a questa parte la sofferenza dell'industria, in primo luogo nell'automotive, ma anche nel tessile, è tale che «la manifattura è viva ormai solo sulla carta», come commenta Fedele Mandarano, segretario della Camera del Lavoro di Pinerolo.

Tra gli esempi più lampanti, la vertenza sull'impianto Indesit di None, ottomila anime in provincia di Torino, i cui 480 operai rischiano di veder trasferire la produzione di lavatrici in Polonia. Ieri mattina in 300 hanno sfilato per le strade del capoluogo, diretti all'assessorato regionale per il Lavoro. Qui l'assessore Claudia Porchietto, che ha chiesto l'intervento del ministro Passera, ha dichiarato il proprio impegno a richiedere al più presto un tavolo di confronto con l'azienda presso il ministero dello Sviluppo Economico, mentre il 15 giugno, alla casa madre a Fabriano, i sindacati hanno convocato una manifestazione unitaria per sottolineare non solo la preoccupazione per il destino di None, ma, come spiega Claudio Suppo della Fiom, «anche per quello di tutti i dipendenti del gruppo, che oggi, data la crisi del bianco, fanno già parecchia cassa integrazione».

«La Indesit è una cartina di tornasole della capacità di questo paese di difendere il tessuto industriale presente - sottolinea Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom -, tanto più che si tratta di un'azienda multinazionale ma italiana». «Il caso Indesit è forse solo il segnale più evidente della situazione disastrosa in cui versa quest'area e che il 12 aprile scorso ha portato alcune migliaia di persone in strada a manifestare - commenta Mandarano -. Parliamo di 42 comuni colpiti da una crisi che rischia di diventare sempre più anche un problema sociale, che il welfare locale non è più in grado di gestire, visto ad esempio, l'alto numero di sfratti che si stanno verificando. Negli ultimi due mesi abbiamo preparato circa 700 domande di disoccupazione, un numero mai visto prima. Non ha senso continuare ad assistere chi perde il lavoro se, nel contempo, non si ragiona anche su come creare nuovo sviluppo». Tra chi vive settimane d'ansia, ci sono anche i 186 dipendenti della New Cocot di Perosa Argentina, azienda del tessile, che naviga tra grosse difficoltà da un anno a questa parte e che il 13 luglio vedranno scadere la cassa integrazione. «È stata avviata la procedura di mobilità, ma il nostro obiettivo - dichiara Enrico Tron della Fim-Cisl di Pinerolo - è cercare di ottenere almeno altri sei mesi di cassa in deroga». Ragionare sulla ricerca di nuove prospettive di lavoro è la preoccupazione delle amministrazioni locali, dato anche che, ad esempio, sono una quindicina, compreso Torino, i comuni toccati dalla sola crisi Indesit. «Con la Regione stiamo lavorando per individuare degli interventi per queste aree colpite da crisi complesse - spiega Franco Agliodo, assessore al Lavoro al Comune di Pinerolo -. I fronti sono numerosi, dall'innalzamento dei livelli di formazione all'accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare

Milano: «Ai Comuni le politiche per l'impiego»

Matteo Meneghello

A Quarto Oggiaro, dentro la Fabbrica del Vapore, all'ombra del Politecnico. L'assessorato al Lavoro del Comune di Milano ha avviato proprio in questi giorni i primi passi del progetto Start Up Milano, finalizzato alla creazione di nuove realtà produttive in città. «Abbiamo avanzato una richiesta di defiscalizzazione per le future nuove attività al ministro dello Sviluppo Corrado Passera – spiega l'assessore Cristina Tajani –. Nel frattempo, stiamo curando l'avvio di incubatori di giovani imprese nei settori del sociale, della creatività, del green e dell'hi-tech». Uno dei progetti più avanzati è quello relativo alle start up del sociale: l'incubatore sorgerà a Quarto Oggiaro, le nuove iniziative saranno guidate da un ente no profit che svolgerà il ruolo di capofila: lo spirito è quello del coworking, della convergenza di idee e di competenze. Al di là dell'emergenza quotidiana, il punto è proprio capire quale sarà l'offerta di lavoro della città nei prossimi anni. La preoccupazione principale è che ora, con l'esaurirsi delle risorse previste per gli ammortizzatori sociali, si apra una stagione di licenziamenti collettivi. «È innegabile – spiega Tajani – che con gli effetti del decreto 201 sul riordino delle province, oggi si apra una discussione sul futuro ruolo di Afol (l'agenzia per la formazione, l'orientamento e il lavoro, *ndr*). È nostro interesse che ci sia estrema trasparenza sul destino dei Cpi: vorremmo potere partecipare a un tavolo in cui si discuta il nuovo assetto di questi enti, magari coinvolgendo anche il sistema delle imprese. Noi crediamo nell'area metropolitana – conclude l'assessore –, ma la Regione dal momento non batte un colpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura

EUROCARNE

Lavorazione carni, Italia leader

Il comparto delle carni continua a registrare segnali di crisi, ma su tecnologie e attrezzature per salumifici, macellazione e lavorazione il nostro Paese non perde colpi. L'export ha infatti raggiunto il 70% del fatturato con una quota del 7% delle vendite globali detenuta dai produttori italiani. E' il quadro emerso a Eurocarne, il salone in corso a Verona. che chiude i battenti domani.

RISO

Listini in calo fino al 32%

Il bilancio definitivo delle semine 2012 conferma l'ondata ribassista per il riso italiano. Lo rileva la Confagricoltura che

denuncia l'insufficiente remuneratività dei prezzi dei risoni con ribassi medi del 25% e punte fino al 32% per le varietà più pregiate come l'Arborio e il Carnarolo.

POMODORO

Si del Governo alle norme sulla qualità

Il consiglio dei ministri ieri ha approvato uno schema di disegno di legge che disciplina i requisiti di qualità del pomodoro trasformato.

Produzioni. Previsti incrementi a due cifre dei raccolti, in vista diffuse flessioni delle quotazioni sul campo

Ortofrutta a rischio prezzi

Operatori in allarme: la Ue non ha mantenuto le promesse sui ritiri

Massimo Agostini

Tira aria di temporale per la frutta estiva. Per un nuovo rischio di eccedenze che – se confermate – potrebbero provocare una crisi di mercato come l'anno scorso, quando i prezzi delle pesche pagati agli agricoltori, in particolare in Emilia Romagna, crollarono fino a 20 centesimi il chilo. A questo si aggiunge la mancata revisione dei prezzi di ritiro da parte dell'Unione europea che, come aveva promesso il commissario all'Agricoltura, Dacian Ciolos, sarebbero stati aumentati entro maggio, prima dell'avvio della campagna produttiva.

Le ultime stime elaborate dal Centro servizi ortofrutticoli su dati Medfel-Europech indicano che quest'anno i raccolti europei di albicocche aumenteranno del 21%, con impennate del 52% in Grecia e del 69% in Spagna. Quasi stabile, nella media Ue, la produzione di pesche, ma con rialzi compresi tra il 2 e il 5% per i nostri due diretti competitor mediterranei.

Una prospettiva per nulla tranquillizzante, visto che surplus di prodotto circolante sui mercati deprimerebbero le quotazioni per gli agricoltori. Con l'aggravante che al Comitato di gestione di martedì scorso, a Bruxelles, non è stato prodotto alcun provvedimento con gli annunciati incrementi dei prezzi di ritiro. Che attualmente sono fissati a 21,26 euro il quintale per le albicocche, a 26,90 euro per pesche e nettarine, a fronte di costi di produzione medi di 40 euro.

I ritiri rappresentano uno degli strumenti anticrisi previsti dall'Ue. E l'aumento dei prezzi

LE VALUTAZIONI
Bruni (Cogeca): la politica europea è contraddittoria, la Pac ha adottato il modello ortofrutticolo senza recepire le richieste anti-crisi

è stato fortemente richiesto dai principali paesi produttori, Italia in testa. Ma Bruxelles ha per ora «congelato» questa possibilità, in attesa di un via libera di bilancio, garantendo comunque che la situazione sarà sbloccata al prossimo comitato, in programma il 18 giugno.

La giustificazione non convince però istituzioni e operatori italiani. «Trovo contraddittorio che si tenda a proporre nella futura Politica agricola il modello ortofrutticolo e poi, contemporaneamente, non si dia seguito a modifiche da tempo richieste per evitare ulteriori crisi come negli ultimi anni», commenta Paolo Bruni, presidente della Cogeca (cooperative europee).

«Non le nascondo la nostra delusione – scrive il presidente dell'Unaproa, Ambrogio De Ponti, in una lettera inviata al ministro delle Politiche agricole, Mario Catania – ma ancora di più la nostra seria preoccupazione per la mancata decisione che, inevitabilmente, sposta a inizio campagna estiva la possibile adozione dell'atteso regolamento e i miglioramenti auspicati, soprattutto in tema di prezzi di ritiro e di ritiri per la beneficienza».

«Il ministro Catania è fiducioso di portare a casa l'obiettivo, ma i nostri timori restano – riferisce Davide Vernocchi, presidente dell'Apo Conerpo – Bruxelles dice che deve fare una verifica contabile, ma l'aumento dei prezzi di ritiro non comporterà alcuna variazione di bilancio, perché rientra nel budget già destinato alla prevenzione delle crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Lo scenario

+21%
Le albicocche
Stime sull'incremento produttivo in Europa nella campagna 2012

21,6 euro
Prezzo di ritiro
In euro/quintale la compensazione per le eccedenze delle albicocche

Tutela. Il Consorzio al ministero: limitare i riconoscimenti

«Un freno alla corsa delle Dop»

«L'eccesso di riconoscimenti di prodotti Dop e Igp, a volte privi di giustificazioni, rischia di far perdere credibilità all'intero sistema e devono pertanto essere evitate»: l'allarme è stato lanciato da Giuseppe Liberatore, presidente dell'Associazione dei consorzi indicazioni geografiche (Aicig), in occasione del convegno sui "Vent'anni di sistema comunitario Dop e Igp" tenuto a Firenze nella cornice di Palazzo Vecchio.

«Ci sono Dop e Igp – aggiunge Liberatore – che rispondono solo a logiche politiche locali. Ne servirebbero giusto 40-50 in Italia. Serve uno stop a livello comunitario». Pronta la risposta del ministro delle Politiche agricole Mario Catania: «Riconosco gli eccessi, ma è meglio non far nulla: in questo momento il messaggio non sarebbe compreso e anzi creerebbe disorientamneto a Bruxelles e in Italia».

Oggi l'Italia vanta 241 indicazioni geografiche su poco più di un migliaio in Europa. L'Italia quindi ha un primato con una denominazione ogni quattro. Il giro d'affari delle eccellenze italiane è di 6 miliardi.

Poi Liberatore si sofferma anche sull'evoluzione del "pacchetto qualità" che prevede novità per la tutela e lo sviluppo produttivo di Dop e Igp: «Ciò che è stato concesso in materia di programmazione della produzione ai formaggi Dop nel pacchetto legislativo europeo sul latte dovrebbe essere esteso anche a tutti i prodotti Ig degli altri comparti agroalimentari». Ma anche su questo punto Catania è costretto a deludere le attese di Liberatore. «Purtroppo – osserva – l'Europa è spaccata a metà. I Paesi del Nord sono contrari con in testa il ministro tedesco dell'agricoltura, anche se i loro parlamentari hanno votato a favore. E non c'è da sperare che la situazione si sblocchi. Si vedrà».

In conclusione Catania fa cenno anche all'Ace, l'erede dell'Ice. «Nei cinque membri samo riusciti a inserire (in accordo con Passera *ndr*) un esponente della filiera agroalimentare. Non era mai successo».

E. Sc.

25%
Le Indicazioni italiane
Quota del nostro Paese sul totale dei riconoscimenti nella Ue

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vino. Primo round del contenzioso

Asti per decreto nell'area della Docg

Emanuele Scarci

Zonin si aggiudica il primo round nella battaglia per l'estensione al comune di Asti del disciplinare della Docg dei vini Asti e Moscato d'Asti. Il ministero delle Politiche agricole ieri ha pubblicato sulla gazzetta ufficiale il decreto che «modifica il disciplinare di produzione della Docg dei vini Asti in esecuzione dell'ordinanza cautelare n. 955/2012 del Tar Lazio...». Mercoledì prossimo il Tar Lazio avvierà la discussione di merito del provvedimento ma per i produttori del Moscato, sostenitori del vecchio disciplinare, le speranze di spuntarla sono scarse. Tant'è che è quasi certo che presenteranno un ricorso al Consiglio di Stato.

Oggi la famiglia Zonin mantiene un basso profilo e Michele Zonin, figlio minore di Gianni, dichiara: «Siamo soddisfatti, soprattutto perchè un eventuale intervento dell'Unione europea avrebbe potuto condurre al ritiro della Docg Asti». Difatti i Zonin hanno segnato un punto pesante a proprio favore ma l'esito finale della vicenda è lontano e potrebbe riservare ancora sorprese.

A cominciare dalle decisioni assunte dalla Regione Piemonte che lo scorso 14 maggio, su proposta del Consorzio di tutela dell'Asti Docg, ha approvato il blocco temporaneo delle iscrizioni allo schedario viticolo dopo il boom produttivo (+30%) dell'ultimo biennio. Stop a nuove viti ma quelle esistenti? «Al momento - osserva Giorgio Bosticco, direttore del Consorzio – non sappiamo se la Regione ammetterà d'ufficio i vigneti già esistenti nel comune di Asti oppure li inserirà all'interno di un bando ad hoc».

La famiglia Zonin è proprietaria dal 1985 del Castello del Poggio, nel comune di Asti, che comprende 126 ettari di vigneti di cui 25 di moscato. Contro i 10mila della Docg. «Questa penosa vicenda – aggiunge Michele Zonin – l'abbiamo condotta in sede giudiziaria nostro malgrado. Ma era necessario farlo: l'impossibilità di poter disporre della Docg ci crea un danno». Nel dettaglio l'ordinanza del Tribunale regionale amministrativo del Lazio recita: «Considerato, ad un sommario esame, che il ricorso appare assistito da sufficiente fumus boni iuris, in particolare, laddove la ricorrente lamenta un difetto di motivazione del provvedimento impugnato... e non sembrano emergere elementi tali da confutare le risultanze delle relazioni redatte da esperti poste a corredo dell'istanza presentata dal Consorzio per la tutela

I RISULTATI
Bosticco: la produzione è vicina a quota 110 milioni di bottiglie, bene le esportazioni grazie al successo negli Usa

dell'Asti». Traducendo dal linguaggio giuridico, l'ordinanza sostiene che il Comitato nazionale vini ha sbagliato a non includere Asti e la Tenuta Zonin nell'area del moscato docg.

Intanto ieri a Cossano Belbo, in provincia di Cuneo, durante il convegno di Confagricoltura dedicato alle "Dolci bollicine di successo" dell'Asti e del Moscato sono stati comunicati i dati: nel 2011 sono state prodotte 107 milioni di bottiglie, di cui 81 di Asti (+12%) e 26 di Moscato (+29%). «Il successo – conclude Bosticco – è travolgente negli Stati Uniti: i giovani degustano i nostri vini come alternativa alla birra. E il successo arriva nonostante i nostri prodotti costino 12 dollari contro i 5-6 del moscato americano e australiano. I consumatori riconoscono la qualità e la pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA